

CLAUDIO CINTOLI

opere 1954-1977



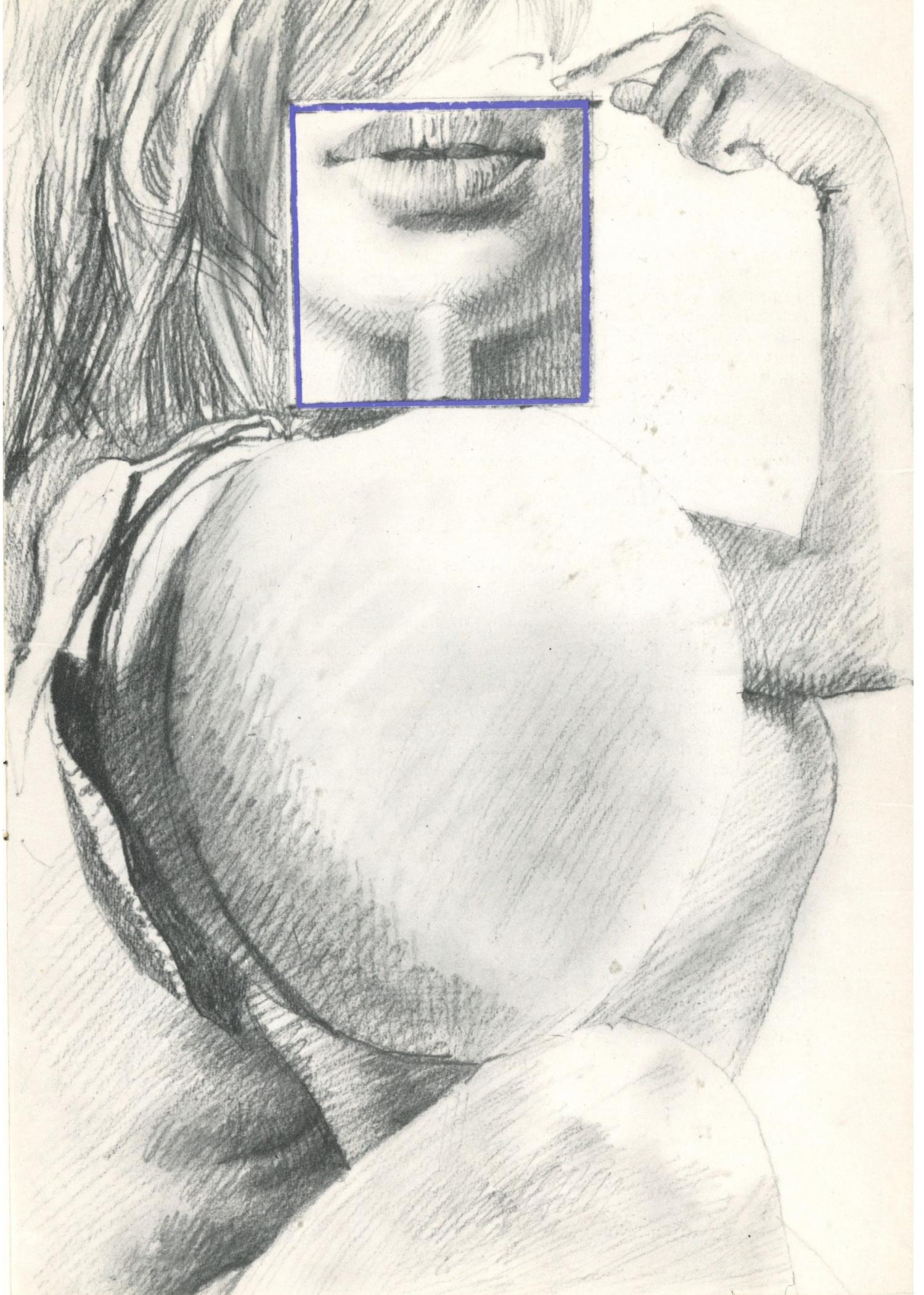
Nel 1962 Carla Panicali e Bruno Herlitzka mi chiesero di presentare a «Il Segno» una mostra di Claudio Cintoli, dedicata a studi e variazioni su opere di maestri antichi e moderni. Oggi, a tanti anni di distanza, Angelica Savinio mi propone di introdurre questa prima retrospettiva a Roma dell'artista, immaturamente scomparso nel 1978. Corsi e ricorsi che nell'onda dei ricordi mi hanno indotto a rileggere quanto ho scritto, via via, sul lavoro di Cintoli. Ebbene un concetto torna di continuo: Cintoli aveva capito che l'arte vive di domande e muore di risposte. E non importa se le domande, se le idee, come egli ammetteva con la consueta onestà, «non arrivano con un ordine giusto» se «manca una regia che coordini le esperienze più disparate», dal momento che tutte concorrono a «riportare, sono ancora sue parole, alla luce la propria antichità, per riuscire ad essere sè stessi a qualsiasi costo». C'era dunque una salda coerenza nella febbrile tensione operativa di Claudio così come nel suo dubbio, quasi sistematico, c'era una inscalfibile fede nel valore catartico dell'arte. In tal senso Giorgio Cortenova, cui va il merito di aver curato nell'84 una completissima antologica del pittore (Verona, Palazzo Forti), ha osservato che Cintoli fu, insieme a Pascali, un artista totale, ovvero «in lui l'arte era il centro della vita e ne era una necessaria filiazione». Purtroppo a dare in prospettiva un suggello logico, drammaticamente logico, a questa avventura artistica tanto frastagliata, tanto ricca di esperienze ed intuizioni, è stata la morte, che ha ghermito alle spalle Cintoli a soli quarantatre anni, ma della quale egli sembrava possedere da sempre una oscura premonizione.

Le prime prove pittoriche di Claudio Cintoli sono in chiave cezanniana e cubista; poi, come tanti giovani della sua generazione, egli passa all'astratto, all'informale. Un mutamento, maturato durante i lunghi soggiorni in Inghilterra e Spagna (1957-1963), che si caratterizza per l'oscillante alternarsi di una certa componente surreale alla Sutherland, affidata prevalentemente al segno, e di un corposo materismo ispirato a Tapiès e a Burri. Tra il 1965 e il 1968 vive a New York. Qui nascono i grandi quadri sul tema dei voli, sulla tragedia del Vietnam ed un primo gruppo di colossali nature morte di frutti. La tecnica divisionista (lo interessano, alla pari, Seurat, il Balla della «Ragazza che corre sul balcone» e i reticoli meccanici dei «Paesaggi» di Lichtenstein) e le vivide immagini fotografiche proiettate sulla tela, danno luogo a risultati molto suggestivi tra artificiale e naturale, tra Pop Art ed

Iperrealismo, uno stile questo, di cui Cintoli è stato senza dubbio un originale precursore. Quello americano è un periodo felice. «Claudio, ricorda Dorazio, aveva un equilibrio, un *à plomb* eccezionale. Il suo studio a New York, era diventato uno dei ritrovi più vitali per gli artisti del Village in un momento di crisi. C'erano tutti e Claudio sapeva divertire tutti con le migliori serate di quei brevissimi anni. Però mentre c'era una festa nel suo studio, i suoi quadri erano nascosti. La sua modestia, la sua dignità e la sua intelligenza lo isolavano da qualsiasi possibilità di fare una carriera rapida».

Dopo il '68, accantonata parzialmente la pittura, crea una serie di opere oggettuali e realizza alcune memorabili *performances* — «Annodare», «Rimbalzare», «Colare Colore», «Chiodo fisso» — alle quali dichiara con insistenza di non voler annettere dei significati restrittivi, «dato che le loro conclusioni si dovevano trarre a posteriori e sarebbero venute fuori con il tempo». La più epifanica di queste azioni è «Crisalide», eseguita nel '72 agli Incontri Internazionali d'Arte. A testa in giù, chiuso in un sacco appeso al soffitto, Cintoli cercava di uscirne: un travaglio lento, ad un tempo doloroso e liberatorio. Ma anche intorno a questa *performance*, tanto onirica nella sua sconvolgente concretezza, nascono un gran numero di disegni, collages, sculture in bronzo e polimaterici, che una volta di più testimoniano il bisogno che Cintoli ha di verificare i propri temi, le proprie emozioni, su vari piani, usando tecniche e linguaggi diversi.

Nel 1973 dà vita ad un alter-ego, Marcanciel Stuprò (anagramma di Marcel Proust) che fa vivere intensamente progettandogli una attività autonoma, carica di tutte quelle soluzioni immaginarie che egli non può trovare per se stesso. Ma questa parentesi concettuale e ludica non annulla l'impegno pittorico e grafico. E del resto specialmente il disegno è stato sempre per Cintoli una palestra salutare, un mezzo per ricaricarsi ed insieme per compiere un'indagine critica sulla realtà. Nasce così la serie dei «Ritratti su commissione» di magistrale perizia e di raro spessore psicologico. Da questi fogli prende le mosse la ricerca che l'occuperà negli ultimi due anni: dipinti ispirati «a nidi e altri volti» e macroscopici frutti aperti, impudicamente carnosì. Alla sua attività artistica Cintoli ha sempre affiancato la stesura di minuziosi diari: una ventina di volumi, scritti, disegnati, gremiti di appunti e progetti. Uno di questi del 1968, poi pubblicato in fac-simile dall'Arte-studio di Macerata, inizia con una pagina di autocritica, intitolata «Il Micromegalomane»: «Indubbiamente aveva sbagliato strada un sacco di volte. Il suo passato era una carta topografica d'errori... Indubbiamente l'oroscopo gli preannunciava sciagure e pericoli. E il palmo della mano registrava i tratti caratteristici delle sue incertezze, indecisioni, rinvii, dubbi e crocivia. Ma poi si buttava a catapulta nelle avventure. All'improvviso, con un guizzo sorprendente e repentino, che scompaginava le aspettative e mandava in frantumi i programmi». Ecco Cintoli era anche questo: un artista umile nel suo orgoglio, critico nella sua passionalità, limpido nella sua complessità. Un artista che attraverso l'arte cercò prima di tutto di capire la vita e, per quanto possibile, di giustificarla.





NOTE BIOGRAFICHE

Claudio Cintoli è nato a Imola il 15 dicembre 1935.

Dal 1954 al 1956, ottiene la maturità scientifica presso il Liceo Righi di Roma; sempre a Roma frequenta l'Accademia di Belle Arti. Dal 1957 al 1963: soggiorni con borse di studio in Francia, Germania, Inghilterra, Spagna. Nel 1958: mostra personale a Recanati, al Palazzo Comunale. Sempre in quell'anno e nel 1960, mostre personali alla Galleria «La Medusa» a Roma, con presentazioni di Eugenio Battisti.

Nel 1962, mostra personale alla Galleria «Il Segno», a Roma, con presentazione di Lorenza Trucchi.

Nel 1964 esegue un grande murale per il Piper Club, a Roma. Sono di quell'anno i suoi primi films di animazione «Più» e «Mezzosogno e mezzo».

Dal 1965 al 1968 vive negli Stati Uniti.

Nel 1969 ottiene l'incarico di insegnamento di «figura disegnata» al Liceo Artistico di Latina. Esegue il murale «Una Manciatà di Stelle» nella Curia Generalizia della Compagnia di Gesù a Roma.

Organizza, per il Festival dei Due Mondi a Spoleto, l'azione «Rimbalzare» e per la Galleria «l'Attico» di Roma, l'azione «Chiodofisso». Alla Galleria «L'Attico» tiene anche due mostre personali, «Annodare» e «Colare colore». È del 1969 il suo ultimo film di animazione «Primavera Nascosta».

Nel 1970-1971 esegue una serie di pitture murali: «Le Sabbie»; per gli androni di case popolari a Ostia; «La Notte degli Alberi», in una casa sulla via Salaria, a Roma, «La Fine del Volo» a Portorotondo, in Sardegna. La Galleria Cadario di Milano presenta la sua mostra «Nécessaire del Visionario», con uno scritto in catalogo di Vittorio Rubiu.

Dal 1972 al 1973: realizza le scenografie per «Mahagonny» di Kurt Weill, per il Festival dei Due Mondi, a Spoleto; per gli Incontri Internazionali di Arte, a Roma, esegue l'azione «Crisalide». Chiuso in un sacco appeso, mima l'uscita della crisalide dal bozzolo. Il tema della «Crisalide» viene ripreso alla Galleria Il Segno, a Roma, con oggetti, «Pesi Morti». La mostra è presentata da Alberto Boatto.

Il 1 gennaio del 1974, con il multiplo «Il Mio Nome è un Marchio», fa nascere il suo alter-ego Marcanciel Stuprò (anagramma di Marcel Proust), suo «doppio» che avrà vita e progettazione autonome.

Come Marcanciel Stuprò espone a Marciana (Isola d'Elba), a Roma, a Milano. Nel 1977 al Palazzo dei Diamanti, a Ferrara, viene organizzata la mostra «Marcanciel Stuprò c/o Claudio Cintoli». Verso la fine del 1974 espone alla Galleria Marino, a Roma, una serie di dieci ritratti, disegnati a matita, eseguiti su commissione.

Con l'azione «Aceldama» alla Galleria Schema di Firenze (1975) completa il trittico cominciato con «Chiodo Fisso» e con «Crisalide». Sempre nel 1975, mostra personale «Uovo Nuovo» alla Galleria Multhipla di Milano.

Nel 1976 e nel 1977 espone in mostre personali alla Galleria Lorenzelli di Milano («Un Uovo è un Uovo»), alla Galleria de' Foscherari di Bologna («Nidi e altri Voli»), alla Galleria International Arts di Roma («Pornoironiche»).

Nel 1978 è invitato alla Biennale di Venezia; muore improvvisamente nel marzo di quell'anno. Alla Biennale verranno esposte «Crisalide» «Ecce Homo» e «Mezz'anguria».

La Galleria Comunale di Arte Moderna di Verona organizza una sua mostra antologica nel 1984.

Novembre 1987: mostra personale alla Galleria Il Segno, a Roma, con presentazione di Lorenza Trucchi.



OPERE ESPOSTE

Opere su carta

- 1954 1 senza titolo, collage, cm. 22,5×21
1956 2 senza titolo, china, inchiostri colorati, tempera, cm. 44,5×32
3 senza titolo, china e tempera, cm. 44,5×32
4 «mi sembravi la luna», matita, tempera, china, cm. 44,5×32
1957 5 senza titolo, tempera, cm. 54×37
6 «ricerca grafica», gessi colorati, cm. 54×37
1959 7 senza titolo (informale), tecniche miste, cm. 50×70
8 senza titolo (informale), tecniche miste, cm. 50×70
1960 9 «Toro», tempera, cm. 35×50
1962 10 «Farfalla», collage, cm. 15,5×11
11 «Chinghiking V», collage, cm. 22,5×16
12 «Occhieggiante grad.», collage, cm. 22×16,5
13 senza titolo, collage, cm. 28×22
14 senza titolo, collage, cm. 21×25
1963 15 senza titolo, collage, cm. 21×27,5 (11-4-63)
16 senza titolo (white), collage, cm. 14×11
1964 17 senza titolo (volo), gessi colorati, cm. 22×28
18 senza titolo, matita e pastello, cm. 33,7×23,5
1965 19 «Quartetto», matita e gessi colorati, cm. 32×46
20 senza titolo (due figure), matita e gessi colorati, cm. 32,5×23,5
21 senza titolo (tre figure), matita e gessi colorati, cm. 34×54
22 «Part. dürer», matita e gessi colorati, cm. 28,5×18
23 «Rosso per Labbra», pastelli a cera, cm. 18,5×19,5 (riprodotto in copertina)
1969 24 «Una Manciatà di Stelle», bozzetto per il murale nella Curia Generalizia della Compagnia di Gesù, a Roma; matita, gessi colorati e tempera, cm. 21×71
1973 25 senza titolo (figura sdraiata), tempera e acquarello, cm. 25×37
26 «Ritratto di Giuseppe Patroni Griffi» matita
1977 27 senza titolo (volo), matita, pastelli e tempera, cm. 42×28,5

Opere su tela

- 1965 28 «Bè Bè ô Blè», olio cm. 158×200
1965-66 29 «Volo Verso La Luna», acrilico, cm. 210×136
1964-69-73 30 «Pera», tecniche miste, cm. 110×50

Opere grafiche

- 1970 31 senza titolo (Acuto), serigrafia, es. V/XV, cm. 29×21
1971-74 32 «Ficolò Paganini», serigrafia, N. 29 della serie «Pornoironiche», prova di stampa, cm. 49×34,5
33 «Asso di Poppe», serigrafia, N. 64 della serie «Pornoironiche», prova di stampa, cm. 49×34,5

novembre / dicembre 1987

il seguito

VIA CAPO LE CASE, 4 - 00187 ROMA - 6791387